

zione del meridiano, e l'altro normalmente al primo e nei due circuiti fare contemporaneamente le esperienze che si sono descritte.

5°. Finalmente, per completare questo studio si dovrebbero fare contemporaneamente le osservazioni nei fili telegrafici e le osservazioni negli istrumenti magnetici, notando per i due casi di minuto in minuto le indicazioni. In questo modo verrebbe ad essere stabilita l'analogia fra il magnetismo terrestre e i fenomeni studiati.



SULLE CAZIONI DELLE NEBBIE SUI FIUMI.

Nei trattati di meteorologia si attribuisce la nebbia che frequentemente si forma nell'inverno in contatto dei fiumi alla differenza di temperatura dell'acqua e dell'aria. L'acqua rimanendo più calda dell'aria, il vapore che si solleva, si condensa nell'aria al modo stesso con cui vediamo nell'inverno formarsi artificialmente la nebbia, ossia condensarsi il vapore acqueo sopra una massa d'acqua riscaldata. Le osservazioni di Sir H. Davy fatte sul Reno e sui laghi della Svizzera mostrano infatti che mentre si forma la nebbia sopra un fiume, si verifica pure che l'acqua è più calda dell'aria.

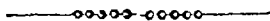
Nell'osservazione che passiamo a riferire, la nebbia si è formata sopra un fiume per una cagione contraria.

Nelle prime ore del mattino del 14 Novembre 1858 l'Arno nelle vicinanze di Pisa era coperto per un lungo tratto e per una certa altezza da una nebbia folla. In seguito alla neve caduta nei giorni precedenti, l'acqua del fiume segnava + 7°,506. Un vento sciroccale non forte soffiava e la temperatura dell'aria al di sopra del fiume era + 12°,40. In questo caso dunque era il vapore dell'aria che in contatto della

bassa temperatura dell'acqua era portata allo stato di saturazione.

Una cagione analoga deve produrre le nebbie e le nubi, che si veggono spesso prodursi in contatto delle cime dei monti.

C. M.



TAVOLE PER DEDURRE CON SEMPLICI INTERPOLAZIONI I RAGGI DI CURVATURA DI UN OBBIETTIVO APLANATICO COMPOSTO DI TRE LENTI A CONTATTO, LA PRIMA E LA TERZA DI ESSE, ESSENDO FATTE DI UNA MEDESIMA QUALITÀ DI CRISTALLO, DATI CHE SIANO I POTERI REFRANGENTI E DISPERSIVI DELLE SOSTANZE IMPIEGATE. DOTT. A. FORTI.

1°.

Equazioni impiegate per la costruzione delle Tavole.

Essendomi proposto di trovare colle formule date nel Capitolo III. Parte IV. della *Nuova teoria degli strumenti ottici* del chiarissimo sig. Prof. Mossotti i raggi di curvatura delle tre lenti componenti un obbiettivo *aplanatico*, ho pensato d'introdurre in calcolo la condizione che la prima e la terza lente di esso fossero formati di una medesima qualità di cristallo. In questo caso avvertii che le dette formule presentavano dei valori indeterminati, ritenendo per incognita principale, con cui le altre sono espresse, la distanza focale della seconda lente; per cui fui naturalmente condotto a sostituire a questa incognita la distanza focale della terza lente e trovai con mia soddisfazione che in questo caso l'equazione finale, da cui dipende la soluzione del problema, in luogo di essere del *quinto* grado, come lo è generalmente, si abbassa al *secondo* grado.